

Capitolo 4

«Una solo e indivisa biblioteca...». Proposte e rivendicazioni

1. È facile comprendere come il contesto cui si è accennato alla fine del capitolo precedente dovesse assumere un'importanza decisiva nel modificare i rapporti tra Accademia e Biblioteca, in termini soprattutto di modalità espressive e di azione da parte del sodalizio. Nuovi interrogativi dovevano attendere l'istituzione, ma anche occasioni di incremento e di sviluppo, che porteranno gli Agiati a una forte crescita in termini di consapevolezza, allentando tuttavia la sua capacità organizzativa e gestionale.

A partire dal decennio successivo anche il contributo di libri e di riviste destinati alla Biblioteca Civica, diminuito in misura consistente nel periodo precedente, seguiva infatti una netta inversione di tendenza. Importanti acquisizioni avevano visto la luce a fronte di alcuni lasciti disposti da accademici; era il caso, ad esempio, dell'avvocato e giudice roveretano Giovan Pietro Baroni Cavalcabò (1773-1850)¹ e dell'abate Giovanni Antonio de Rossi (1754-1844)², per citare solo due tra gli esempi più significativi di quel tempo. Si definivano dunque, a fianco della struttura organizzativa, occasioni e modalità nuove di incremento, delle quali il sodalizio si sarebbe più volte reso protagonista in quei decenni.

Tra questi, un caso particolarmente delicato riguardava l'avvio da parte dell'Accademia delle pratiche necessarie per l'acquisizione dell'eredità disposta

¹ Consigliere fiscale presso il governo austriaco e bavarese, con il passaggio all'amministrazione francese, nel 1810, collaborò all'organizzazione del Dipartimento dell'Alto Adige. Fu poi giudice e presidente della Corte di Giustizia di Trento, carica che tenne fino al ritorno degli austriaci, quando fu costretto a ritirarsi e a esercitare l'avvocatura. Fu iscritto nell'Accademia nel 1813.

² Sacerdote, trasferitosi fin da giovanissimo a Vicenza, fu qui istitutore e canonico della cattedrale. Fu iscritto nell'Accademia nel 1813.

a favore della Biblioteca Civica dal pittore roveretano Domenico Udine (1784-1850)³, al centro, allora e nei decenni successivi, di forti polemiche. Il dato ritenuto particolarmente dubbio, e per questo oggetto di ripetute controversie, dapprima con gli eredi, stava nel fatto che il lascito, consistente nell'opera a olio ritraente l'*Uccisione di Archimede*, fosse destinato a un soggetto (la Biblioteca, appunto) non dotato di autonomia istituzionale ma sottoposto alla tutela e alla proprietà di tre diversi enti. Appare significativo, per altro, come al centro della controversia fosse anche la definizione indicata da Udine nel testamento, che non menzionando espressamente la Biblioteca Civica ma facendo riferimento a una formula più generica⁴, avrebbe dato modo alla famiglia di richiedere l'annullamento del testamento. Proprio attraverso il lavoro realizzato in accordo tra Comune, Accademia e Clero, rappresentati da Antonio Zandonati (1805-1865)⁵, con l'aggiunta poi di altri due accademici⁶, si tenterà dunque di specificare questa indicazione, chiarendo i dettagli di tale collocazione:

Che da circa un secolo sussiste in Rovereto accanto alla Chiesa di S. Marco una pubblica libreria, che s'appartiene indivisamente a tre proprietari, alla città di Rovereto, al R'do Clero di S. Marco di Rovereto, all'Accademia di Scienze e Lettere di Rovereto, fondata quest'ultima nel 1750 per autorità dell'Imper. Maria Teresa, per cui è questa veramente una pubblica libreria che s'appella volgarmente di S. Marco. I libri appartenenti al Clero di S. Marco son contrassegnati con marchio distinto, e quel Clero conviene in d^a pubblica libreria mensilmente per oggetto di trattenimenti scientifici e teologici. Questa pubblica libreria ha sempre partecipato e partecipa dei diritti e privilegi accordati dalle leggi Sovrane ai 3 corpi comproprietarj cioè il Clero, la città, e l'Accademia di Rovereto⁷.

³ AS-ARA, AA, 327. Il fascicolo raccoglie un'ampia documentazione relativa agli anni 1851-1853, comprendente alcune copie di atti notarili, l'estratto degli atti riguardanti la proprietà del quadro e alcune lettere di Giuseppe Sandonà, Giuseppe Sanquirico e Giovanni Battista Udine.

⁴ Si sarebbe fatto riferimento in quell'occasione alla "Biblioteca di San Marco". Proprio per un chiarimento di tale definizione, l'Accademia doveva tentare di recuperare una copia del testamento di Giovanni Battista Locatelli «che si crede abbia disposto parimente a favore della libreria di S. Marco» e l'atto con cui Antonio Rosmini aveva donato «i libri a lui legati da Don Todeschi, si crede pure alla libreria di S. Marco» (*Sessioni private*, 4 giugno 1851, c. 65).

⁵ A lungo consigliere del magistrato politico-economico e consigliere municipale, fu podestà di Rovereto dal 1861 al 1864. Fu iscritto nell'Accademia nel 1847.

⁶ *Protocollo dei Consigli: 1850-1851*, 9 maggio 1851, BCR, CR, 1026, c. 75. Zandonati veniva qui menzionato quale delegato del Clero e dell'Accademia. Poco meno di un mese dopo la situazione risulterà mutata, per cui Zandonati sarà nominato delegato del Municipio, Eleuterio Lutteri rappresentante della Sacra Lega del Clero e Giuseppe Maria Lupatini delegato dell'Accademia. Cfr. *Sessioni private*, 4 giugno 1851, c. 65.

⁷ Minuta di F. A. Marsilli, 21 maggio 1852, AS-ARA, AA, 327. Del resto, nella testimonianza

La questione, risoltasi in quell'occasione a favore delle istituzioni roveretane, si sarebbe tuttavia ripresentata qualche decennio dopo⁸ nel corso di una lunga vertenza con il Museo Civico di Rovereto⁹ a proposito della proprietà del dipinto, vedendo però in quel caso sconfitte le ragioni del sodalizio. Su questo particolare aspetto ritorneremo comunque nei capitoli successivi.

Una fase diversa si stava nel frattempo aprendo, in funzione soprattutto del trasferimento dei tre enti, Ginnasio, Biblioteca e Accademia, realizzatosi poco dopo. La decisione, motivata allora dall'acquisto da parte del Municipio di palazzo Piomarta-Alberti¹⁰, traeva in realtà origine dalla volontà di migliorare una situazione ritenuta, ormai da molti anni, precaria e mancante di quelle comodità che avrebbero potuto giustificarne un ulteriore sviluppo¹¹. Un cambio di passo che certo si riteneva necessario in ragione della recente fondazione del Museo¹², destinato a essere ospitato nelle sale del medesimo edificio, ma anche alla necessità, non esplicitamente dichiarata ma certo presente, di definire modalità nuove di gestione e di utilizzo del patrimonio civico.

Il trasferimento avrebbe rappresentato ben più che un semplice fatto legato alla sua collocazione fisica, segnando il passaggio da una biblioteca concepita come ambiente unico, il vaso librario, così come era stato concepito e realizzato tra il 1764 e il 1777, a un modello in cui la funzione

dell'esecutore testamentario del defunto, Giuseppe Sandonà, la questione veniva posta in questi termini: «Avendo egli legato un suo quadro alla "Biblioteca di S. Marco", il sottoscritto testimonia, che il testatore aveva la ferma ed irremovibile volontà di lasciare all'Accademia e città di Rovereto una memoria di sé, per cui quelle parole che leggonsi nel suo testamento: "Biblioteca di S. Marco", devonsi assolutamente interpretare per "Biblioteca presso S. Marco", avendo egli con quelle voluto significare il locale dove trovansi raccolti i libri in forma di Biblioteca esistente in un locale del Ginnasio, nel quale locale l'Accademia degli Agiati suole tenere le sue tornate» (Ivi, Lettera di G. Sandonà, 6 novembre 1851).

⁸ Sulla vicenda, più in generale, è necessario rinviare a E. G. Rizzoli, *Archimede di Siracusa. Un dipinto e due disegni di Domenico Udine*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IX, 2011, 1, A, pp. 79-80, nota 39.

⁹ P. Pizzamano, *Profilo storico della collezione d'arte*, in *Le età del museo* 2004, p. 238.

¹⁰ Baldi 1994, p. 88.

¹¹ Tale incremento sarebbe corso di pari passo con quello della Biblioteca del Ginnasio, avvenuto grazie a donazioni e lasciti da parte dei docenti. Fu grazie a questi ultimi, molti dei quali membri dell'Accademia, che tale patrimonio dovette arrivare a contare all'inizio del 1851 750 volumi. Cfr. P. Orsi, *Mezzi d'istruzione*, «Programma dell'Imp. Regio Ginnasio Liceale di Rovereto», 1852-1853, 3, p. 57.

¹² La nascita del Museo Civico doveva indurre tra l'altro gli accademici a farvi trasferire nel 1851 la propria collezione di monete, medaglie e altri oggetti. Cfr. *Sessioni private*, 22 luglio 1851, c. 66. Nel passaggio di questo materiale al Museo, la raccolta doveva essere così composta: «N. 84 tra monete e medaglie, fra le quali alcune d'argento, ed una lucerna mortuaria perpetua» (*Memoriale cronologico dei doni fatti al Civico Museo di Rovereto dal suo principio 1° agosto 1851 fino a tutto l'anno 1879*, AS-FMCR, 30207).

di conservazione e quella di consultazione, come vedremo, sarebbero state tenute distinte dal punto di vista della distribuzione dello spazio, tra ambienti destinati allo studio e alla lettura, oppure al lavoro del bibliotecario o ancora alla conservazione del materiale¹³. La situazione si apprestava dunque a cambiare radicalmente, anche per l'Accademia, tanto che la notizia veniva salutata positivamente dal presidente Rosmini¹⁴, nell'aprile del 1852: «Ho inteso dal caro D. Paoli molte belle notizie della patria, cioè il trasporto delle Scuole e dell'Accademia nel palazzo Piomarta, che può gareggiare coll'Istituto di Bologna e col palazzo delle Scienze a Torino»¹⁵. Lo stesso presidente aveva poi aggiunto: «Converrebbe che si assegnasse una magnifica aula all'Accademia nostra, e così del pari che la biblioteca non avesse solo dove ricettare i libri di cui al presente è ricca, ma ben anco quelli che le saranno aggiunti in avvenire»¹⁶. Se la prospettiva doveva apparire piuttosto positiva, anche per la disponibilità di spazi nuovi destinati all'attività dell'Accademia, il contesto sarebbe ben presto mutato in direzione del tutto opposta.

La situazione andava gradualmente evolvendo. Un diverso quadro di accordi tra le istituzioni comproprietarie prendeva infatti corpo con la presa in carico da parte del Municipio delle spese necessarie al trasferimento, a fronte dell'impegno che l'Accademia e il Clero, rinunciando alla proprietà dei rispettivi fondi, dovessero conservarne una struttura unitaria. Il passaggio veniva sancito poco dopo con una presa di posizione della Rappresentanza, organo deliberativo cui era affidato il compito di salvaguardare gli interessi della comunità. La decisione era datata 27 agosto 1852:

Il Podestà fa conoscere l'urgenza di sgombrare il locale ove trovasi presentemente la civica Biblioteca trasportando quest'ultima nel luogo assegnatole entro il Palazzo fu Alberti, onde così trarre profitto dalla vecchia casa Ginnasiale coll'affittarla; prelegge il protocollo assunto coi cointeressati cioè col Reverendo Clero, e coll'Accademia degli Aggiati circa il modo della spesa,

¹³ Sull'evoluzione della biblioteca pubblica, limitatamente però al contesto italiano, si suggerisce la lettura del saggio di G. Cecchini, *Evoluzione architettonico-strutturale della biblioteca pubblica in Italia dal secolo XV al XVII*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXV, 1967, 1, pp. 27-47.

¹⁴ Nominato presidente nel dicembre del 1849, egli comunicava l'accettazione di tale carica soltanto nel maggio del 1850. Assente da Rovereto per tutta la durata del mandato, fu sostituito dall'allora vice-presidente Francesco Filos. Cfr. M. Farina, *Antonio Rosmini e l'Accademia degli Aggiati*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 34-35.

¹⁵ A. Rosmini Serbati, *Epistolario completo*, 11, Pane, Casale Monferrato 1893, p. 563. Lettera a P. Orsi, 26 aprile 1852.

¹⁶ Ibidem.

propone alla Rappresentanza, che questa spesa stia tutta a carico civico, ed invita la Rappresentanza a scegliere la persona per invigilare sul trasporto dei libri. Il Rappresentante D.^e Balista propone: che la Città assumere dovesse solamente il pagamento di un terzo di questa spesa sempreché non si sorpassi la somma preventivata di f 500W; che poi la Città assumesse l'intera spesa solo quando tanto il Clero, quanto l'Accademia rinunzino per sempre al diritto, che potessero avere di distrarre da essa Biblioteca dei libri, o di smembrarla, di modo che tutti i libri dei tre corpi debbano sempre formare una solo e indivisa biblioteca¹⁷.

Tali sviluppi, pur guardando nella direzione da tempo auspicata dagli accademici, non escludevano del resto anche alcune criticità. Se ne trova traccia ad esempio in una lettera redatta nel gennaio del 1853 da Rosmini, sostituito poco prima nel ruolo di presidente da Francesco Filo (1772-1864)¹⁸, in cui si sottolineava ancora la necessità che la grande sala centrale fosse destinata «ad uso del Ginnasio ed altre istituzioni scientifiche, come dell'Accademia, delle adunanze pe' casi di coscienza»¹⁹, a conferma delle molte incertezze relative all'effettiva suddivisione degli spazi.

L'intera iniziativa doveva dunque realizzarsi in un clima di grande preoccupazione a proposito del nuovo contesto nel quale in particolare l'Accademia avrebbe trovato collocazione. Un'inquietudine che non era in effetti immotivata e che si sarebbe concretizzata poco dopo. Venuta meno la disponibilità di una sua collocazione stabile all'interno del palazzo, dopo quasi cento anni, per gli Agiati si prospettava per la prima volta un distacco dalla Biblioteca e in particolare dal fondo accademico²⁰, rimasto ancorato al patrimonio civico, come bene sprovisto però di un inventario e di una collocazione separata o

¹⁷ *Protocolli di Rappresentanza dal Luglio 1850 a tutto il 1852*, 27 agosto 1852, BCR, CR, 1053, cc. 272-273. Vi si farà riferimento nelle *Sessioni private*, 10 aprile 1877.

¹⁸ Segnalatosi come acceso sostenitore degli ideali rivoluzionari, nel Dipartimento dell'Alto Adige rivestì il ruolo di vice-prefetto a Cles. Quale amministratore, fu poi a Bolzano, Pavia, e ancora a Piacenza, Parma e Brescia. Iscritto nel 1831 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1853 al 1855.

¹⁹ A. Rosmini Serbati, *Epistolario completo*, 11, pp. 773-774. Lettera a P. Orsi, 20 gennaio 1853. Il trasferimento, così come gli accademici avevano poco prima affermato, avrebbe dovuto accompagnarsi alla sistemazione dell'edificio allo scopo di «addattarvi gli scaffali, acconciarli, farli colorire, e far tutto quello che richiede il decoro per la nuova stanza dell'Accademia» (*Sessioni private*, 18 marzo 1852, c. 69).

²⁰ Per quanto riguardava l'incarico di bibliotecario, come vedremo, si sarebbe trattato di una partecipazione diversa rispetto al passato, che si concretizzerà mediante la nomina di un vice-bibliotecario, Fortunato Zeni, e in seguito di un bibliotecario accademico, Eleuterio Lutteri. Cfr. *infra*.

comunque identificabile mediante l'utilizzo di timbri e note di appartenenza. Ciò nonostante, il trasferimento e la sistemazione del materiale, completata sul finire del 1853²¹ ad opera di colui il quale sarebbe stato in quegli anni uno dei più assidui frequentatori e collaboratori della Biblioteca, ovvero Fortunato Zeni (1819-1879)²², tra le figure di maggior rilievo nella cultura roveretana di quegli anni, non potevano non rappresentare un passaggio importante, riconosciuto come tale dagli stessi accademici. L'imminente conclusione dei lavori veniva infatti anticipata con parole cariche di entusiasmo:

Nella vicina primavera vedrete la pubblica libreria disposta per materie in architettonici scaffali, registrata in elenchi, e custodita con cura. Vedrete i locali a eterna ricordanza d'onore, fregiati altri dei nomi dei più insigni accademici, e altri di quelli dei più cortesi donatori di libri e d'oggetti scientifici e artistici, e gli udrete per rammentare nelle triennali relazioni dei Segretari. Fino a tanto poi che non si possa di più vedrete aprirsi una stanza a chiunque avrà mestieri di consultare le opere della pubblica libreria²³.

Con il riordino del materiale, e con il concludersi del lungo lavoro che aveva portato alla redazione del nuovo indice per materie e del catalogo dei manoscritti²⁴, quello della gestione sarebbe diventato il principale tema in discussione. La richiesta si accompagnava a un progetto più complessivo di rinnovamento del sistema culturale cittadino, che non si limitava alla sola Accademia²⁵, ma guardava ai rapporti con ciascuna delle istituzioni proprietarie

²¹ Un riferimento ai lavori era citato espressamente all'interno di due lettere dirette a Francesco Ambrosi. Cfr. F. Rasera, *Scienza, patria, città*, in *Le età del museo* 2004, p. 40.

²² Cultore di studi scientifici, storici e archeologici, ma anche appassionato collezionista, fu tra i principali animatori della vita culturale cittadina del suo tempo. Fu tra i fondatori del Museo Civico di Rovereto, istituzione di cui sarà assiduo collaboratore, partecipando attivamente anche nell'organizzazione e nella gestione della Biblioteca Civica, ricoprendovi l'incarico di vice-bibliotecario dal 1858 al 1860 e poi dal 1861 al 1867. Fu iscritto nell'Accademia nel 1851.

²³ Relazione di G. M. Lupatini, BCR, 17.14.(2). Nella nota, nella quale si faceva riferimento all'attività accademica relativa al triennio 1850-1852, veniva fatto cenno tra l'altro all'acquisizione di quaranta volumi dell'Accademia di Scienze e Lettere di Vienna e di alcuni fascicoli pubblicati dall'Accademia dei Georgofili di Firenze e dalla «Gazzetta Medica del Trentino». Alcune considerazioni più dettagliate a proposito del trasferimento e del riordino del patrimonio erano state formulate da E. Lutteri, «Atti dell'I. R. Accademia Scientifica e Letteraria degli Agiati di Rovereto», 1853, pp. 16-17.

²⁴ Il riferimento, rispettivamente, è all'*Inv. ingressi*, BCR e al *Catalogo degli Opuscoli di cose patrie riposti nelle Quattro teche (P. 2) segnate. Opuscoli patrii I. II. III. IV*, BCR, 15.5.(2).

²⁵ Nella sala centrale, adibita ad aula accademica, dovevano essere collocati alcuni dei ritratti conservati allora dall'istituzione. Cfr. D. Zignolli, *Memorie roveretane*, a cura di G. Calì, P. Robol,

delle raccolte. Lo scopo, dunque, non era soltanto quello di dare vita a un sistema organico di norme utili per chiarire l'architettura della Biblioteca²⁶, ma anche quello, funzionale alla possibilità di fruizione del patrimonio da parte del pubblico, di pensare finalmente a una regolarizzazione dell'incarico di bibliotecario. In questo contesto, certo intricato e complesso, si collocava una proposta redatta il 2 gennaio 1853 da Francesco Marsilli nella quale si chiedeva esplicitamente un intervento delle istituzioni per poter risolvere tale questione:

Pel Bibliotecario io vorrei tentare di comporre un piccolo salario, facendo Istanza a S. M. o al Ministero della Pubblica Istruz.^e come si crederà meglio; facendo presente nell'Istanza i meriti dell'Accademia; i Socj avuti; i privilegi ottenuti; e quel di più che potrebbe fare; se, destituita com'è d'ogni fondo, potesse almeno avere un proprio Bibliotecario salariato. Toccherei che è massima del Governo il proteggere la coltura scientifica nazionale; come l'ha dimostrato colla istituzione dei due Istituti Scientifici riccamente dottati pel Lombardo-Veneto, e colla erez.^e dell'egualmente dottato nuovo Istituto Scientifico in Vienna per la coltura delle Provincie Tedesche. Ma noi per la

Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2019, p. 192. Erano qui segnalati i ritratti di Giuseppe Valeriano Vannetti, Bianca Laura Saibante, Clementino Vannetti, Girolamo Tartarotti, Felice Fontana, Gregorio Fontana, Clemente Baroni Cavalcabò, Giovanni Battista Graser, Gian Francesco Malfatti, Scipione Maffei e Marco Antonio Zucco.

²⁶ Ne era traccia anche nella redazione di due elenchi, un *Catalogo delle Opere imperfette*, BCR, 15.6.(8) e un *Catalogo delle Opere doppie*, BCR, 15.6.(9). Il pretesto per la conclusione di tali interventi era stato fornito da una richiesta fatta pervenire da Ernst Birk, allora impiegato presso la Hofbibliothek di Vienna, nella quale si offriva l'acquisto di alcune opere. Cfr. E. Lutteri, *III Tornata de' 16 novembre*, «Atti dell'Imp. Regia Accademia di Lettere e Scienze degli Agiati in Rovereto», 1854, pp. 36-37. Il lavoro doveva coinvolgere le tre istituzioni proprietarie, rappresentate da Eleuterio Lutteri, segretario dell'Accademia e della Sacra Lega del Clero, e da Antonio Zandonati, delegato dal Consiglio Municipale. Cfr. *Protocollo degli Esibiti della Biblioteca*, 20 ottobre 1854, 2 novembre 1854, c. 1). Una successiva nota relativa al 2 novembre, riferita invece a Birk, specificava: «Manda nota di libri scelti fra i doppietti [...] per la Biblioteca di S. M. Ap.» (Ibidem). La vicenda si sarebbe conclusa il 14 novembre e il 7 dicembre con l'esito di un'ulteriore richiesta. A tale operazione sembrerebbero riferirsi alcune richieste inviate dall'Accademia perché fosse concessa la dispensa di scomunica da parte delle autorità ecclesiastiche con la quale si autorizzava la vendita dei volumi. Cfr. AS-ARA, AA, 329.

parziale nostra posizione non possiamo aver parte all'Istituto Lombardo-Veneto, perché non apparteniamo a quel regno, non ai vantaggi d'una cultura tedesca, perché quella letteratura non è la nostra. Di qui il bisogno di proteggere anche in questo estremo lembo d'Italia una sufficiente coltura; e quindi il bisogno di potere avere almeno un Bibliotecario qui ove gli studj hanno un culto secolare ecc. ecc. Se non riuscirà questo passo, che però potrebbe riuscire, si tenterà di avere dalla Città, come prima proprietaria della Biblioteca una gratificazione di almeno f. 50 l'anno. Ad ogni modo intanto si nominerà un Bibliotecario almeno ad honorem, per l'Accademia, tra i Sozi Accademici. E siccome non è da pretendere che questo Bibliotecario porti egli solo il *pondus diei et aestus*; per rendere una volta utile la biblioteca, e aperta al pubblico almeno qualche ora in settimana, se gli aggiungerà un Vice-Bibliotecario, a cui per turno sieno obbligati i Sozi Ordinarij; e se tutti non vorranno acconsentire almeno quegli che prontamente accetteranno l'incarico²⁷.

Quali che fossero le argomentazioni utilizzate per spiegare le cause di una situazione giudicata grave e di difficile soluzione, piuttosto esplicite dovevano essere invece le motivazioni di questa proposta. Nuovi stimoli, prospettive di azione e di progresso legati al contesto culturale cittadino si aggiungevano a piani diversi, a partire dalla complessa situazione istituzionale che il territorio trentino stava allora vivendo²⁸. Una condizione che, secondo Marsilli, con il fallimento del tentativo di rivendicazione di un'autonomia amministrativa dal Tirolo²⁹, legittimava un sostegno da parte delle autorità mediante un loro intervento su aspetti specifici. Vedremo tra poco come questo proposito si sarebbe ben presto espresso non più a livello politico centrale ma a quello locale.

²⁷ *Memorie per la revisione degli Statuti Accademici*, 2 gennaio 1853, AS-ARA, AA, 3.1. Il documento, nel quale è riconoscibile la mano di Francesco Marsilli, è in realtà senza firma.

²⁸ Piuttosto indicativo era ad esempio il contenuto della minuta di una lettera del maggio 1853 diretta all'imperatore: «Noi non possiamo cioè ricorrere all'I. R. Istituto di Scienze Lombardo-Veneto, perché noi apparteniamo politicamente ad una Provincia Tedesca. Noi non possiamo consultare l'I. R. Istituto Scientifico della Metropoli, o ad altri consimili dell'Austriaco Impero, perché la nostra lingua italiana ce ne diffulta l'intendimento. [...] Ma a rendere veramente utili tutte queste istituzioni manca la possibilità di tenere aperta la propria Biblioteca; non avendo un Bibliotecario salariato. E questa appunto è l'umile Istanza che col mio mezzo presenta all'Altezza Vostra Imperiale l'I. R. Accademia degli Agiati» (Minuta di F. A. Marsilli, maggio 1853, AS-ARA, FAM, 1059). Non sappiamo se la lettera fosse stata o meno inviata; rileviamo comunque come nella documentazione non risulti alcuna risposta in tal senso.

²⁹ Garbari 2003, p. 33.

2. A dispetto dell'obiettivo, del tutto motivato ed esplicitato in più occasioni, come abbiamo visto, le soluzioni auspiccate nei mesi successivi seguiranno un itinerario piuttosto articolato. Sulla necessità di chiarire tempi e modi per definire un'apertura al pubblico della Biblioteca doveva soffermarsi un anno dopo Marsilli³⁰, aggiungendo qualche dettaglio ulteriore rispetto alla proposta già formulata. Nonostante il progetto fosse stato confermato, mutavano infatti le modalità in cui esso veniva declinato, dal momento che l'attenzione era rivolta in questo caso agli accademici, dei quali si auspicava un'adesione ampia e concreta. Impegno civile, ovvero solidarietà, libero dibattito e utilità pubblica rappresentavano i presupposti affinché l'istituzione potesse tornare a guardare al proprio patrimonio. Aveva affermato in quell'occasione Marsilli:

La solidarietà degli studj, fu sempre una grande spinta alla diffusione dei buoni lumi, ed all'incremento delle utili discipline. Quanti eccellenti pensieri, quante idee di pratica universale utilità muojono nelle menti degli isolati individui, che comunicati ad altri avrebbero trovato calore di vita! Le verità sorte sempre dal conflitto delle varie opinioni; e la comunicazione ad altri delle proprie idee pacificamente dibattute sulle questioni sociali, scientifiche o letterarie le più vitali è cagione di schiarire l'idee, approfondire l'oggetto, tradurre all'atto pratico importanti ed utili proposte. E noi ci siamo appunto nelle nostre sessioni private, determinati a trattare cose utili di qualunque genere, esclusa però sempre la politica, sieno poi o letterari, o scientifici, o artistici, o industriali; cosmopoliti, o municipali, purché abbiano una pratica utilità, e non degenerino in vano suono di parole, od in isterile pompa d'ingegno, o di spirito³¹.

Possiamo ritenere come la proposta dovesse essere debitrice della rete di contatti che Marsilli andava da tempo coltivando con gli ambienti riformisti e liberali dell'«Antologia», del «Giornale Agrario Toscano» e dell'Accademia dei Georgofili³²; tuttavia, la sua corrispondenza conservata presso l'Archivio

³⁰ F. A. Marsilli, *Memoria per rendere praticamente utile la nostra pubblica Biblioteca*, AS-ARA, FAM, 1065.1. Lo stesso intervento, qui privo di data, veniva messo in programma per la prima sessione del gennaio 1854: «si stabili che nella prima il Segretario agli atti, e il socio Marsilli interresseranno l'adunanza sul modo di rendere a uso pubblico la civica biblioteca» (*Sessioni private*, 11 dicembre 1853, c. 74).

³¹ Ibidem.

³² Non se ne fa cenno nelle lettere pubblicate da E. Benvenuti, *Trentini e toscani nel secolo XIX*, «Tridentum», X, 1907, 4, pp. 145-166. Rispetto al contesto entro cui è possibile collocare tale iniziativa si veda ad esempio l'ampio contributo di M. Berengo, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano*, in *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 103-148. Sulla stagione delle riviste storiche trentine rinviamo invece a G. P.

Accademico, per quanto esplicita su alcuni passaggi della sua formazione, non sembrerebbe far emergere indicazioni utili al riguardo.

Certo, quel modello aveva avuto un'importanza fondamentale nell'alimentare speranze e ambizioni rispetto a una possibile evoluzione del contesto sociale e culturale roveretano. Piuttosto chiari erano infatti i presupposti teorici di queste affermazioni, sui quali egli avrebbe insistito negli anni successivi: forte radicamento dell'istituzione su temi e questioni di carattere scientifico, pedagogico ed economico, ma anche grande attenzione rispetto alla diffusione della conoscenza e dell'informazione attraverso la stampa periodica. Aspetti, cui si sarebbe dovuto aggiungere, secondo Marsilli, il compito di guidare il percorso di rinascita della Biblioteca Civica:

All'Accademia nostra letteraria spetta specialmente di rendere praticamente utile questo bello istituto: tenerlo aperto al pubblico: non permettere che resti più a lungo una carta morta, un libro suggellato, una libreria pascolo delle tignole e della polve. Abbiamo ora in paese tanta studiosa gioventù, che va ancora ad aumentarsi per la concessione delle Scuole tecniche. Sarebbe una cosa utile aprir loro, ne' giorni di vacanza un'ora o due di utile ricreazione: dar loro comodità di erudirsi, consultando libri con generi a' loro studj. I cittadini medesimi prenderebbero agli studj una parte più attiva, e vedendo disseppellito un tesoro, che appena sapevano di possedere verrebbero resi vogliosi a gustarlo, a prenderne parte, ad aumentarlo, e riconoscerlo in somma come una cosa utile, e della quale potrebbe il paese trarne un bel partito³³.

L'obiettivo era chiaro e proprio in questa direzione avrebbe dovuto muoversi nei mesi successivi l'istituzione per poter uscire dalla gestione commissariale e rendere finalmente operativa l'apertura al pubblico delle raccolte civiche. Il nuovo incarico, formalizzato dall'Accademia il 2 febbraio 1854,

Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, II, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 327-357 e Allegri 2014, pp. 149-151.

³³ Marsilli, *Memoria*. «Egli è un fatto questo, che da qualche anno a questa parte il Governo ha riconosciuto la massima di dovere anche fare più larghe concessioni agli Studi. Per questo ha fondato egli stesso un Istituto Nazionale Lombardo-Veneto con membri salariati; e consimili Istituti ha fondato a Vienna, a Praga e in altre Città della Monarchia. Noi possiamo umilmente dimostrargli che il Tirolo Italiano per la sua eccezionale posizione non può approfittare né degli uni, né degli altri. Non può approfittare degli Italiani, perché unito ad una provincia tedesca. Non può approfittare degli Istituti Tedeschi perché la sua lingua è italiana; e domanda che stante questa sua posizione eccezionale venga concesso un piccolo salario o un adjutum pel suo Bibliotecario, onde rendere possibile l'apertura della propria Biblioteca in qualche ora del giorno» (Ibidem).

veniva dunque affidato all'allora segretario Lutteri: «L'Accademia invita il Segretario agli atti ad assumersi provvisoriamente l'incarico di tenerla aperta qualche dì al pubblico, e di assumersi qualche collega in ajuto. Tra l'anno intanto si penserebbe a render stabile l'istituzione, ammanando dal clero, dalla città, da privati qualche piccola somma per un bibliotecario, e interessando il governo a dar mano all'opera»³⁴. Era il passo che da tempo si attendeva, nel quale si evidenziava non soltanto il tentativo di riattivare la funzione di bibliotecario, non più confermata da quasi un decennio, ma anche la volontà, così interpretata dal punto di vista dell'istituzione, di riaccostarsi al proprio fondo librario.

Questi obiettivi venivano del resto ripresi nel nuovo statuto. Al ruolo di bibliotecario accademico, richiamato anche nel precedente regolamento del 1823, si faceva riferimento esplicitamente al paragrafo LI, accennando ai seguenti compiti:

a) tiene il catalogo dei libri di proprietà dell'accademia, ne accenna i donatori e provvede che non vengano esportati dalla biblioteca; b) conserva in separate teche e in ordine cronologico i saggi dei candidati, le composizioni dei soci e le corrispondenze accademiche, che i segretarij di triennio in triennio verranno consegnando; c) unisce in appositi scaffali i manoscritti legatici dagli illustri nostri concittadini e tutte le opere ed opuscoli scritti dai nostri conterrazzani e concernenti la patria storia; d) per lo meno ogni tre anni dà pubblica relazione della sua attività e dello stato della biblioteca accademica³⁵.

³⁴ *Sessioni private*, 2 febbraio 1854, c. 45. Il tentativo sembra trovare conferma in una minuta redatta da Lutteri e Orsi, nella quale era scritto: «Perciò non dubita la sottoscritta Presidenza di quest'I. R. Accademia degli Agiati, che cod. Spet. Rappresentanza Comunale starà facendo studi e progetti anche coll'intento di rendere più accessibile e, con ciò, più nota ed utile la patria nostra Biblioteca, la quale conta oggi un numero rispettabile di opere, molte delle quali, pel loro pregio, offrono un interesse speciale pei dilettanti di lettere e scienze, anche forestieri» (Minuta di E. Lutteri, P. Orsi, AS-ARA, AA, 329). L'Accademia avrebbe esplicitato in quell'occasione l'intenzione di «ufficiare cod. Lod. Municipio perché si voglia gentilmente esternare circa il modo e il tempo con che s'intendesse provvedere a questa bisogna, e tanto più perché alcuni soci accademici manifestarono il voto di poter presto profittare della stessa Biblioteca, senza il disagio e l'incomodità di accesso che la stessa oggi presenta. Ben persuaso il Lod. Municipio che la scienza e le lettere meritano» e «col proporre persone atte all'ufficio importantissimo di Bibliotecario» (Ibidem). Un precedente tentativo aveva coinvolto i soci Antonio Caumo e Antonio Zandonati. Cfr. Baldi 1994, p. 94.

³⁵ *Statuto dell'Imp. Reg. Accademia Roveretana*, Vicentini-Franchini, Verona 1854, p. 10. Per i passaggi immediatamente precedenti alla redazione della versione definitiva si vedano anche le *Memorie per la revisione degli Statuti Accademici*. Scriveva a questo proposito Lutteri: «Né ad altro scopo, se non a quello di stender ala maggiore specialmente alla patria cultura, vanno a parare le ampie attribuzioni del bibliotecario, e la nuova carica dell'ispettore» (Lutteri 1853, p. 13).

Quest'ultimo passaggio rappresentava piuttosto chiaramente il senso del progetto fatto proprio in quel momento dagli accademici. Se, infatti, essi sembravano muoversi nel solco di un processo più ampio di risemantizzazione di temi e di concetti cari alla propria tradizione, le raccolte ridiventavano espressione di un'idea di sviluppo della quale gli Agiati avrebbero dovuto farsi carico anche attraverso la riattivazione di una propria funzione conservativa. Ciò si esprimeva soprattutto nella prospettiva di poter acquisire e mettere a disposizione degli studiosi nuclei di autografi e manoscritti appartenenti a privati. L'impegno, fatto proprio dall'allora bibliotecario Lutteri, era infatti quello di «racogliere i monumenti della passata civiltà» e di «scovare dagli archivi le riposte memorie e renderle pubblico patrimonio»³⁶, secondo un vero e proprio programma di acquisizioni. Queste motivazioni saranno così riprese altrove da Lutteri:

ispirare a qualchedun altro de' nostri il patriotico pensiero di levare forse alle tignuole, certo a chi non ne tragge che futile vanto, i preziosi manoscritti di altri illustri concittadini, per depositargli a onoranza degli avi e de' figli e a comune utilità nell'apposito archivio, che l'Accademia loro asserva assieme agli autografi del Buseti, del Partini, de' due Tartarotti, dei tre Chiusole, dei quattro Vannetti, del Graser, del Baroni, del Debiasi e del Tacchi³⁷.

Seguendo le linee essenziali di questo discorso, per gli accademici si sarebbe dunque trattato di ricaratterizzare l'istituzione da un punto di vista patrimoniale, dedicandosi non soltanto alla conservazione di quanto si trovava già depositato nelle proprie raccolte, ma occupandosi anche, restando alle affermazioni del bibliotecario, dell'acquisizione di altro materiale che potesse essere di interesse per la città e per il territorio. Era il caso, ad esempio, dell'archivio di Giovanni Battista Azzolini (1777-1853)³⁸, sacerdote, da poco

³⁶ Lutteri 1853, p. 29. Grande attenzione dovette essere data soprattutto all'Archivio, come si può leggere in una minuta di Lutteri diretta all'allora presidente Rosmini: «Per l'archivio accademico ho dovuto far approntare un armadio che costò fiorini 24 abusivi. In calce alla presente pregola di autorizzarne lo sborso a tenore del § 52 delle leggi accademiche» (Minuta di E. Lutteri, 23 giugno 1853, AS-ARA, AA, 311.3).

³⁷ Ivi, p. 4. Come è evidente, il riferimento era qui rivolto alla documentazione di Cristoforo Buseti, Francesco Partini, Giovanni Battista Graser, Clemente Baroni Cavalcabò, Giovanni Maria Debiasi, Carlo Tacchi, ma anche a nuclei quantitativamente più ampi e complessi come quelli relativi a Girolamo e Jacopo Tartarotti, ad Adamo, Antonio e Marco Azzone Chiusole, e a Giuseppe Benedetto, Andrea, Giuseppe Valeriano e Clementino Vannetti.

³⁸ Sacerdote, curatore d'anime a Lizzanella, fu docente presso il Ginnasio di Rovereto. Fu studioso del dialetto roveretano, avviando la redazione di un vocabolario, pubblicato postumo. Fu iscritto nell'Accademia nel 1812.

scomparso, noto in particolare come studioso di dialetto, ma anche della documentazione relativa a Carlo Rosmini³⁹ e Clemente Baroni Cavalcabò⁴⁰, come aveva avuto modo di affermare Lutteri il 2 febbraio 1854: «Il Segretario deplora che i manoscritti del Cav. Carlo Rosmini e il Dizionario vernacolo di Donn'Azzolini non si osservino nell'archivio accademico, e propone all'assemblea di procurarseli. Il socio Dott.^r Abbondi s'assume di ottenerceli dagli eredi Azzolini, e il Censor Cofler da casa Rosmini»⁴¹. Molto si stava dunque muovendo, tanto sul piano archivistico, come si è detto, quanto in relazione alle raccolte librerie, portando anche in questo caso a numerose acquisizioni:

Per parte poi dei Corpi accademici ne venne dalla benemerita Società milanese d'incoraggiamento il programma d'una memoria sul migliore de' metodi chimico-meccanici pel trattamento del lino in Lombardia, la relazione intorno gli asili de' lattanti, e quella sulla beneficenza milanese redatta da Prinelli a nome di una commissione di cui facevano parte i nostri soci corrispondenti Giuseppe Sacchi, conte Alessandro Porro e conte Faustino Sanseverino; i Georgofili mandarono ad ogni mese i loro relevantissimi atti; e l'Accademia di Palermo ci richiese i nostri⁴².

Anche alla luce di questo sviluppo, agli accademici toccava di rimettere mano all'intero progetto, nella consapevolezza che la Biblioteca, dopo anni

³⁹ La documentazione, dapprima promessa ad Antonio Rosmini, dovette essere invece destinata a un nipote, l'avvocato Pietro Rosmini. Qualche rapido cenno alla vicenda in G. Radice, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, III, Marzorati, Milano 1974, p. 566. L'intero archivio di Carlo Rosmini sarebbe poi stato donato alla Biblioteca Civica solo cinquant'anni più tardi da un pronipote, l'avvocato Giovanni Rosmini.

⁴⁰ L'acquisizione di alcuni suoi manoscritti si era realizzata nel 1847 per mezzo di Giuseppe Boschetti. Cfr. G. Boschetti, *Elogio di Clemente Baroni-Cavalcabò. Parte I*, 15 luglio 1847, AS-ARA, AA, 160.2 e G. Boschetti, *Elogio di Clemente Baroni. Parte II*, BCR, 23.3.(7).

⁴¹ *Sessioni private*, 2 febbraio 1854, c. 45.

⁴² Lutteri 1854, pp. 40-45. Negli anni successivi sarebbe emerso il tentativo di promuovere il recupero di alcuni volumi. D'altra parte, tale obiettivo doveva fare i conti sempre più con un progressivo indebolimento dell'Accademia, costretta a confrontarsi, per ragioni diverse, con una situazione di forte instabilità sotto il profilo economico. Ne erano testimonianza ad esempio il mancato acquisto di un'opera di Ruggero Bonghi, come si legge in un documento a firma di P. Orsi, F. A. Marsilli, *Atto I. R. Accad. degli Agiati Rovereto li 21 Nov.^e 1856*, 21 novembre 1856, AS-ARA, AA, 67, oppure il tentativo, in questo caso riuscito, di «comperare libri per la biblioteca» (*Conto della Cassa*, 13 maggio 1854) tramite la vendita di alcuni scaffali. Diversamente, si possono segnalare alcune note di spesa per l'acquisto di volumi provenienti da Vienna, relativamente agli anni 1856 e 1857. Cfr. *Spese incontrate da Domenico Strein per conto dell'Accademia*, AS-CNARS, FP, 3.2.4. Lo stesso sarebbe avvenuto per una copia della *Storia d'Italia* di Cesare Cantù. Cfr. Nota di E. Lutteri, AS-ARA, AA, 64.

di difficoltà, dovesse ormai assumere un preciso carattere istituzionale. In più occasioni essi ne avrebbero sollecitato una sua riapertura al pubblico. Affermava ad esempio Giovanni Bertanza nel corso del 1856: «Apriamo arditamente la nostra libreria, e pensiamo che la fama di vita può richiamar su di essa l'attenzione d'alcuni amanti della patria, e della umana educazione, i quali poco finora pensarono ad una biblioteca che soffrì tanti anni di sepoltura»⁴³. Ma a parole come queste, riprese in altre occasioni, anche pubblicamente⁴⁴, si sarebbero aggiunte allora anche iniziative concrete, dirette all'acquisizione di finanziamenti. Tentativi, legati ad alcune occasioni specifiche, come nel caso della visita dell'arciduca Carlo Ludovico d'Asburgo (1833-1896)⁴⁵, oppure a richieste successive, risalenti all'11 agosto⁴⁶ e al 22 dicembre 1858⁴⁷, destinate tuttavia a fallire. Alla luce di questi insuccessi, nell'ultima tornata di quell'anno Giovanni Cimadomo (1815-1871)⁴⁸ poteva così ribadire:

Socii e cittadini! la biblioteca nostra non ha alcun mezzo, né per riparare alle sue lacune, né per provvedersi delle recenti pubblicazioni. Quello che può ragranellare, per quanto sia, è pur poco in confronto alle grandi opere che dovunque si stampano ai nostri tempi. Ma se non ci bastan le forze a provvedere le più recenti pubblicazioni, almeno cerchiamo che non si vadan perdute le antiche. Forse, o signori, nelle case vostre avete molte e pregiate opere, senza che alcuno ne possa approfittare; e perché non vorrette rendervi utili e benemeriti alla patria coll'offrirle alla biblioteca? È vero, ivi pure si rendono inutili ai molti; pochi e con difficoltà sono coloro che possono approfittarne; ma chi può assicurare che non sorga una volta il giorno in cui la libreria nostra venga aperta al pubblico? Chi sa, se un qualche cittadino non senta una

⁴³ G. Bertanza, *Le cose accademiche dell'anno 1855, e 105 della fondazione dell'I. R. Accademia scientifico-letteraria degli Agiati*, «Atti dell'Imp. Regia Accademia di Lettere e Scienze degli Agiati in Rovereto», 1856, p. 27. Aveva affermato poco prima Bertanza a proposito ancora dell'acquisizione di alcuni archivi: «Si propose qualche via di salvare dal deperimento i manoscritti lasciati dai nostri terrazzani, che ebbero qualche fama di letterati, o di dotti; e lo zelo dei singoli soci operando con attività concorde ne farà incetta, e li deporrà per quanto potrassi nell'archivio accademico» (Ivi, pp. 21-22).

⁴⁴ «Ma più che gli studiosi giovavano più tardo a far sapere, che c'era una libreria, le tornate accademiche, e i pubblici esami ginnasiali che sempre faceansi con crescente concorso in quella stanza, perché più vasta delle altre. Così i cittadini se non mettevano a profitto quei libri, sapevano però che c'erano, e riguardavano quel deposito come un ornamento patrio» (Un Bibliotecario = G. Bertanza, *La Biblioteca cittadina di Rovereto*, «Il Raccoglitore», 6 luglio 1875, p. 2).

⁴⁵ F. A. Marsilli, *Sessione dell'I. R. Accademia degli Agiati*, 17 marzo 1858, AS-ARA, AA, 68.

⁴⁶ Minuta di P. Orsi, F. A. Marsilli, 11 agosto 1858, AS-ARA, AA, 332.

⁴⁷ F. A. Marsilli, *Atto Rovereto li 22 Dic. 1858*, 22 dicembre 1858, AS-ARA, AA, 68.

⁴⁸ Sacerdote, fu docente presso il Ginnasio di Rovereto. Fu iscritto nell'Accademia nel 1849.

volta il bisogno di impiegare qualche parte di sue sostanze onde salariare un bibliotecario⁴⁹?

Queste iniziative, e le dichiarazioni poc'anzi citate, per quanto rivelassero lo sforzo promosso in quel momento dall'Accademia nell'affermarsi come unica responsabile del patrimonio pubblico, si inserivano del resto in un clima politico e istituzionale non certo favorevole. Toccata pesantemente dall'avvio delle operazioni militari sul confine trentino nell'ambito della seconda guerra di indipendenza italiana (1859), l'istituzione era destinata a restarne fortemente segnata sul piano dell'attività. La documentazione vi faceva riferimento in termini piuttosto precisi, come si legge nei verbali delle tornate pubbliche: «nell'anno presente, in cui una guerra rapidamente combattuta portò i suoi umori fino alla nostra terra, e fece palpitare molti cuori, ebbe luogo una sola tornata»⁵⁰. Ciò va notato tenendo conto anche di come l'Accademia fosse in quella fase sempre meno incline a intercettare gli interessi e le istanze della borghesia più impegnata sul piano civile. Un rapporto che in quella fase, come ha scritto Fabrizio Ramera, troverà ampio spazio di confronto in un ente diverso e del tutto complementare come il Museo Civico: «luogo di congiunzione tra borghesia cittadina e organizzazione istituzionale della cultura»⁵¹. Sarebbe tuttavia sbagliato considerare questo mutamento come il segnale di una vera e propria crisi. Elementi di forte dinamicità, allora, si sarebbero legati ad esempio al patrimonio librario, grazie alla nomina a vice-bibliotecario di Zeni⁵², ma anche all'acquisizione di importanti lasciti testamentari, a cominciare da quelli di don Gaspare Zandonati (1782-1857)⁵³ e Giuseppe

⁴⁹ G. Cimadomo, *Ultima tornata nell'anno 1858*, «Atti dell'Imp. Regia Accademia di Lettere e Scienze degli Agiati di Rovereto», 1859, pp. 17-18. In quella stessa occasione veniva accennato all'intenzione di redigere un inventario dell'Archivio Accademico: «E perché altri documenti antichi, che ivi abbiamo, non debbano andar perduti e si possa a un bisogno usufruirli, il benemerito nostro bibliotecario Don Lutteri, con altri socii, imprese a redigere un catalogo cronologico» (Ivi, p. 16).

⁵⁰ *Libro Nuovo*, 1859. Un accenno al ritrovato dinamismo riferibile all'azione di Andrea Strosio, presidente dal 1859 al 1861, è tuttavia presente in M. Dossi, *Andrea Strosio (1812-1882): l'Accademia degli Agiati e la questione rosmigniana*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 231.

⁵¹ F. Ramera, *Collezionismo scientifico, virtù civiche, lotta nazionale: una lettura politica dell'epistolario di Fortunato Zeni*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia* 2001, p. 606, nota 38.

⁵² All'ufficializzazione della nomina di Fortunato Zeni a «Bibliotecario-aggiunto, in assistenza del prefetto effettivo Bibliotecario» (Minuta di P. Orsi, F. A. Marsilli, AS-ARA, AA, 332), si fa riferimento all'interno della corrispondenza accademica. Cfr. anche R. de Cobelli, *Alla memoria del suo fondatore Fortunato Zeni il Civico Museo questi brevi cenni biografici dedica consagra desideroso che al cittadino colto benemerente somiglino molti*, Sottochiesa, Rovereto 1879, p. 15.

⁵³ Sacerdote, dal 1815 fu cooperatore della Chiesa di San Marco, fino ad essere nominato protonotario apostolico. Fu iscritto nell'Accademia nel 1850.

Maffei (1775-1859)⁵⁴, segno del grande interesse con cui il sodalizio⁵⁵, pur lentamente, ricominciava a guardare alle proprie raccolte.

Sviluppi come questi si erano tuttavia realizzati non senza difficoltà. Proposte di apertura della Biblioteca⁵⁶, al di là delle prospettive immaginate negli anni precedenti, finiranno per essere limitate ai soli soci. Si affermava nel 1861: «I socj potranno avere a prestito i libri mandati all'Accademia, rilasciandone ricevuta»⁵⁷. Inoltre, la stessa disponibilità del bibliotecario doveva vedere nel frattempo un brusco ridimensionamento, confermando l'impossibilità da parte di Lutteri nel conservare anche l'incarico di responsabile della Biblioteca Accademica: «Il Bibliotecario della Città Prof. D.ⁿ E. Lutteri propone che gli si deputi alcuno de' socj a giovarlo nel suo ufficio di Bibliotecario dell'Accademia»⁵⁸. Venuta dunque meno una disponibilità piena di Lutteri, le discussioni in merito alla gestione della Biblioteca Civica avrebbero dovuto seguire un itinerario sempre più complesso, fino al 23 ottobre 1863⁵⁹, data in cui egli era costretto a richiedere il sostegno di un altro collaboratore.

3. La gravità degli avvenimenti successivi alla fine del conflitto supererà ben presto quella che poteva riferirsi al quadro di accordi fissato in seguito all'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859⁶⁰), ponendo le premesse per un inasprimento delle misure di controllo disposte dalle autorità austriache a danno del movimento nazionale. In questo contesto di rivendicazioni, e in partico-

⁵⁴ Militare, arruolatosi nell'esercito napoleonico raggiunse il grado di maggiore. Fu poi professore e vicedirettore dell'Accademia Militare di Modena, fino al 1815, data in cui si ritirò a vita privata. Fu iscritto nell'Accademia nel 1834.

⁵⁵ A. Zandonati, *Relazione del segretario alle corrispondenze dell'I. R. Accademia di Scienze e Lettere in Rovereto letta nella tornata 28 dicembre 1859*, «Atti dell'I. R. Accademia di Lettere e Scienze degli Agiati in Rovereto», 1860, pp. 16-19. Si faceva cenno, tra l'altro, all'acquisizione di un'edizione di Tertulliano, *Opera*, Froben, Basel 1521, dono di Ludwig Hoffmann, di un primo fascicolo dei *Monumenti artistici e storici delle provincie venete*, Imperiale Regia Stamperia, Milano 1859, dono di Giuseppe Valmarana, ma anche di alcune pubblicazioni inviate dall'Accademia di Scienze, Lettere e d'Arti di Modena.

⁵⁶ A questo va aggiunto un fatto e cioè che la data della riapertura al pubblico della Biblioteca dovette precedere di poco la redazione del testamento di Paolo Orsi, secondo il quale una parte della propria eredità avrebbe dovuto servire per «completare, ed aumentare la patria biblioteca cui il S.^r Donatore desidera sia resa di pubblico vantaggio, levata dal presente stato di obbligo, ed in ispecialità aperta ad utilità dei giovani studenti in queste patrie pubbliche scuole» (Testamento di P. Orsi, 18 dicembre 1861, AS-ARA, AA, 69).

⁵⁷ *Sessioni private*, 2 dicembre 1861, c. 84.

⁵⁸ Ivi, 22 dicembre 1861, c. 86.

⁵⁹ Ivi, 23 ottobre 1863, c. 91.

⁶⁰ Garbari 2003, p. 64.

lare con l'adozione di misure repressive da parte del Governo, a pagarne le spese sarebbe stata, direttamente o più spesso indirettamente, anche l'Accademia, a causa dell'assenza di alcuni tra i soci più attivi. Interventi di questo genere dovevano toccare ad esempio Bartolomeo Venturini (1822-1895)⁶¹, Giovanni Bertanza⁶², costretti a lasciare l'insegnamento nel locale Ginnasio per intervento diretto delle autorità, ma soprattutto Fortunato Zeni, internato in Moravia dal giugno 1860 e destinato a fare rientro in città soltanto nell'agosto dell'anno successivo.

Per quanto riguardava il patrimonio librario e la sua gestione, una situazione di grande difficoltà, legata certamente anche a episodi come questi, era evidenziata in una lettera diretta dall'Amministrazione Comunale all'Accademia nella quale si segnalava il mancato ringraziamento a uno dei donatori. L'episodio, in sé poco rilevante, era tuttavia importante per ciò che lasciava trasparire, poiché a esserne interessata era l'Accademia, segnalando il venire meno del meccanismo attraverso cui l'istituzione, da oltre un decennio⁶³, si era fatta garante della Biblioteca, toccando ad essa il compito di tener nota delle donazioni e di darne riscontro a quanti se ne erano resi protagonisti. Nella risposta dell'allora segretario, risalente al 30 dicembre 1863, era così scritto:

L'Accademia nostra ricevette puntualmente quell'opera nelle varie epoche accennate dal sullodato Chiarissimo Sig. Dottore; e grata dello spontaneo e gentile dono, ordinò si depositasse nella Civica Biblioteca: lo ché venne con tutta sollecitudine eseguito. Non essendo poi di metodo ringraziare per lettera i singoli donatori cortesi; imperocché ciò porterebbe lunghissima ed oziosa scritturazione: ma sibbene con grato animo ricordarne i nomi nella triennale relazione: così non si credette opportuno declinare dalle regole consuete, e notificare partitame[n]te al Chiarissimo Signor Dottore l'arrivo dei fascicoli; tanto più che un simile documento era già stato rilasciato a questo I. R. Ufficio Postale, né poteva insorgere il più lontano dubbio che l'opera fosse andata smarrita⁶⁴.

⁶¹ Sacerdote, formatosi poi presso l'Università di Padova, fu docente presso il Ginnasio di Rovereto. Rimosso dall'incarico perché sospettato di posizioni politiche filoitaliane ricoprì per alcuni anni l'incarico di precettore presso la famiglia Tacchi. Fu in seguito direttore del Convitto e del Ginnasio di Desenzano, dal 1871 al 1895. Fu iscritto nell'Accademia nel 1853.

⁶² La vicenda è ricostruita nel dettaglio in Nequirito 2002, p. 224. Cfr. anche A. Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità e l'indipendenza 1850-1861*, TEMI, Trento 1936, pp. 140-141.

⁶³ Più di dieci anni prima, una donazione di Francesco Filos aveva rappresentato l'occasione per introdurre una prima registrazione degli ingressi: «Poiché poi non se ne perda mai la memoria ogni regalo passato e futuro verrà registrato in un libro simile al presente, assieme alla lettera di ringraziamento» (*Sessioni private*, 19 novembre 1850, c. 63).

⁶⁴ Minuta di V. Baroni, 30 dicembre 1863, AS-ARA, AA, 340.

A poco sarebbero valsi i tentativi messi in atto affinché l'istituzione potesse continuare a svolgere un ruolo e una funzione predominante nella gestione del patrimonio librario cittadino. Possiamo immaginare anche come la successiva nomina a bibliotecario accademico di Lutteri (28 dicembre 1865⁶⁵), giunta per altro in un momento in cui le sue condizioni di salute andavano aggravandosi, dovesse sortire ben pochi effetti nel ridefinire gli equilibri tra i tre enti proprietari.

Il baricentro, rispetto alla capacità decisionale delle diverse realtà coinvolte nella gestione della Biblioteca, iniziava lentamente a spostarsi; pertanto all'Accademia, costretta a sospendere la propria attività, non sarebbe rimasto che accompagnare tale svolta nel silenzio e nella rassegnazione. Rientrato in città nel corso del 1867, dopo quattro anni di esilio forzato, Bertanza poteva così riprendere il proprio incarico di presidente l'anno successivo: «Il Profugo Presidente del 1863, riguadagnati coll'amnistia del 1867 i confini dell'Impero, fu dai pochi socii rieletto nell'inverno del 68, ma invano esso volle cercar la vita, ov'era sonno = *imago simillima mortis*. I tempi erano ancor più potenti delle umane voglie»⁶⁶. Poco dopo, senza alcun coinvolgimento dell'Accademia e del Clero, si definiva la nomina a bibliotecario di Bertanza⁶⁷, usufruendo del finanziamento messo a disposizione da Luigia Colle (1802-1892), come vedremo anche successivamente. Dunque, in un ambito nel quale l'istituzione andava pur faticosamente riprendendo il proprio lavoro, il contesto appariva ormai mutato radicalmente, al punto che sarebbe toc-

⁶⁵ *Sessioni private*, 28 dicembre 1865, c. 92. Con quell'elezione, il nuovo bibliotecario entrerà in carica a partire dal 1° gennaio 1866. Era qui utilizzata la seguente formula: «Confermando la nomina della Onorevole Comunità» (Ibidem). Egli sarebbe stato poi rieletto nel dicembre del 1868. Cfr. *Sessioni private*, 20 dicembre 1868, c. 93.

⁶⁶ *Libro Nuovo*, 1864-1871. Tuttavia, l'attività pubblica sarebbe ripresa solo nel 1872. Ha scritto a tale riguardo Maria Garbari: «Dal 1864 al 1872 essa non tenne tornate pubbliche, tanto da determinare un intervento della Luogotenenza che sollecitava la ripresa dei suoi lavori con la promessa di pubbliche sovvenzioni rimaste, fino a quel momento, sempre al di sotto degli effettivi bisogni» (Garbari 1981, p. 33).

⁶⁷ Poco più tardi, Bertanza avrebbe tentato di sollecitare il deposito presso la Biblioteca Civica di alcuni volumi di proprietà della Congregazione Rosminiana. Si legge così in una sua lettera a Francesco Paoli: «Io quindi, eletto dal voto di questi cittadini, all'ufficio or ora istituito di Bibliotecario civico, trovando la pubblica Biblioteca appena appena discretamente fornita di mezzi d'istruzione, prendo con piena fiducia il partito di presentare alla benemerita Congregazione Rosminiana una preghiera di tutta questa popolazione. Qui, nella domestica Libreria del compianto sommo filosofo, restano ancor molti libri, che reputiamo pressoché superflui alle Congregazioni Rosminiane, e che sarebbero invece preziosissimi, ed indispensabili alimenti alla Biblioteca di questa città: or saremmo forse tacciati d'indiscrezione, aspettandoci dalla generosità de' fratelli Rosminiani una larga beneficenza di questo genere?» (Lettera di G. Bertanza, 20 luglio 1868, AS-CNARS, FP, 6.5).

cata all'Amministrazione Comunale⁶⁸ la responsabilità principale di decidere circa il destino del patrimonio.

L'apertura al pubblico sembrava ormai imminente. Tuttavia, si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno per veder realizzato questo obiettivo, a causa soprattutto della mancanza di una sala di lettura. Ne dava conto in questi termini Giovanni Bertanza in un intervento pubblicato ne «Il Raccoglitore» il 9 settembre 1868:

In fatto più d'uno dei nostri bravi giovani si presentò domandando di poter usare alcuni di quei poderosi depositi dell'antica e nazionale sapienza, che nella nostra Biblioteca sono in sufficiente copia raccolti. Ma con dispiacere si dovette dire, che per mancanza di scaffali e stanze opportune restano ancor là ammonticchiati molti libri, documenti, manoscritti, ecc. ecc. e molti già offerti, ed annunziati stanno in mano degli oblatori in aspettazione del sito ove collocarli ad uso pubblico. Inoltre manca la stanza di lettura, perché quella destinata a tal uopo si dovette cedere per uditorio alle scuole reali, mentr'esse alla lor volta cedono in concorrenza col Ginnasio gli uditorii necessarii alle scuole elementari. Sicché si trovano i tre nostri Istituti pubblici d'Istruzione assai disagiati, e costretti a domandare, come fecero con replicate istanze al cittadino Municipio, degli uditorii. Il bisogno medesimo sente oggimai anche il Cittadino Museo sicché ci vogliono stanze per tutti cinque i nostri pubblici Stabilimenti d'Istruzione. Stretto da simili urgenze il Municipio col voto della cittadina Rappresentanza diede, col solito largo di tre mesi, la disdetta al privato Collegio di S. Vigilio, che co' suoi convittori, e dozzinanti occupa tutto l'ampio appartamento superiore del Palazzo dell'Istruzione pubblica; ove si vorrebbe collocare la Biblioteca, ed il Museo, lasciando alle scuole tutte le stanze attualmente occupate da questi due Istituti. Ma la direzione del Collegio persuasa d'aver diritto a restar nel suo appartamento sino ad altro più lungo tempo affidò la tutela delle sue ragioni all'egregio signor avvocato Boni, e la quistione è già nel terzo mese, né si può facilmente indovinare quando toccherà al suo termine. Da questo incidente dipende l'apertura imminente, o lontana per un tempo indeterminato, della Biblioteca, e quindi l'assestamento definitivo di tutti cinque i nostri Istituti di pubblica Istruzione⁶⁹.

⁶⁸ Ciò era avvenuto in particolare grazie a un'iniziativa del novembre del 1867 in cui si indicava da parte del Comune la disponibilità a farsi carico delle spese per il riscaldamento dei locali e per l'acquisto di libri. Cfr. *Rappresentanza dal 1861 al 1868 - 24 Giugno*, 23 novembre 1867, BCR, CR, 1056, c. 370. In quell'occasione veniva per altro stabilito di ringraziare i due vice-bibliotecari, Eleuterio Lutteri e Fortunato Zeni, per il servizio prestato a favore della Biblioteca. Cfr. Ivi, cc. 373-374.

⁶⁹ G. Bertanza, *Civica Biblioteca*, «Il Raccoglitore», 9 settembre 1868, p. 3. Pochi giorni prima,

La situazione si sarebbe risolta pochi mesi più tardi grazie a un intervento del Consiglio Municipale (1869)⁷⁰ con il quale si stabiliva che la Biblioteca⁷¹ dovesse essere trasferita al secondo piano. Un'iniziativa, questa, che si collocava tuttavia in un momento carico di problematicità, non soltanto per il contesto in cui essa si trovava ad agire, data la mancanza di spazi e la difficile convivenza tra istituzioni, ma anche per i molti nodi irrisolti cui l'Accademia sarà costretta in quegli anni a dover far fronte. Il quadro veniva così riassunto in un prospetto del 1870:

Questa Società non possiede sostanza alcuna e si mantiene colle annuali contribuzioni dei pochi socii residenti. Solo nel 1860 il giubilato direttore del Ginnasio di Rovereto, e socio nostro D. Paolo Orsi depositò presso il Civico Municipio un capitale di fior. 1.000 a beneficio dell'Accademia, e colla rendita di questi si supplisce alle spese annuali, cessanti invece le contribuzioni dei socii, per deliberazione presa nella sessione privata dei 2 gennaio 1870. Resta però un avanzo cassa per gli eventuali bisogni di cancelleria, porti-poste, libri, legature e sussidi alla Bibl.^a sociale-cittadina, che a tutto oggi somma a f. 40 aust. In questi sono compresi avvanzi di cassa anche degli anni antecedenti⁷².

Era chiaro come la situazione, grave sul piano materiale e organizzativo, necessitasse di nuovi interventi⁷³.

in risposta a un articolo apparso sul «Trentino», Bertanza stesso aveva scritto: «Abbiamo letto con piacere nel «Trentino», che il nostro Municipio ha preso pensiero della sua Biblioteca ed ha studiat i modi di renderla utile al paese. Per tramutare quest'idea in realtà, il Municipio ha disdetto dal Palazzo della Pubblica Istruzione il privato Collegio di S. Vigilio. Ora stiamo nella più viva aspettazione di veder quest'opera compiuta coll'aprimiento di fatto della Civica Biblioteca e riteniamo ormai imminente questo da lungo tempo aspettato momento» (*Civica Biblioteca*, «Il Raccoglitore», 5 settembre 1868, p. 2).

⁷⁰ *Consiglio dai 2 Gennaio 1867 ai 13 Luglio 1870*, 11 gennaio 1869, BCR, CR, 1030, c. 285. In quella occasione veniva proposto al bibliotecario di occuparsi della redazione di un nuovo statuto della Biblioteca. Cfr. *Protocollo degli Esibiti della Biblioteca*, 11 gennaio 1869, c. 2.

⁷¹ Baldi 1994, p. 95. Il trasferimento della Biblioteca, secondo Bertanza, avrebbe dovuto portare a una sistemazione del Museo Civico, affidandone la custodia proprio al bibliotecario: «Che se si traducesse in atto il progetto della Commissione saggiamente ideato, di trasportare nel piano superiore anche il Museo, per lasciare due spaziosi uditorj al Ginnasio, si avrebbe l'altro vantaggio di porre il Museo stesso sotto la custodia del civico Bibliotecario, anziché in balia d'un semplice Bidello, come è al presente» (Lettera di G. Bertanza, 4 luglio 1869, BCR, CR, D.II-1869, 4).

⁷² G. Bertanza, E. Pross, *Prospetto annuale sull'attività di una Società per cui non è prescritta un formulare speciale – Imp. Regia Accademia di Scienze, e lettere degli Agiati*, 20 agosto 1870, AS-ARA, AA, 837.2.

⁷³ Nella minuta di una lettera indirizzata dal podestà Cesare Malfatti all'allora ingegnere civico Cristano Chiusole si faceva riferimento al danneggiamento di alcune sedie collocate presso la sede accademica. Cfr. Minuta di C. Malfatti, 15 novembre 1869, BCR, CR, D II-1869, 4.